

**Intervento del Presidente del Consiglio degli Studenti
dell'Università di Parma alla Cerimonia di Inaugurazione dell'anno accademico
2011 – 2012**

Quando ho iniziato ad occuparmi di rappresentanza studentesca, poco più di tre anni fa, l'università italiana cominciava ad entrare in un vortice di tagli, denigrazioni e riforme arbitrarie dall'alto che sarebbero continuate ininterrottamente fino alla fine dell'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle. Quello che tre anni fa alcune componenti dell'università avevano predetto è oggi tristemente realtà: ci troviamo di fronte ad atenei arrivati ormai finanziariamente sull'orlo della bancarotta a causa dei continui tagli ministeriali, docenti e studenti denigrati di fronte ai mass media come fannulloni e nullafacenti, una riforma della governance calata dall'alto che imprime una svolta anti-democratica e centrifuga alle università italiane.

Ci troviamo ora di fronte ad una necessità che supera tutte le altre, senza la quale la discesa non può interrompersi: la necessità di ripartire, rivalutare e rilanciare la figura stessa dell'università italiana e dei singoli atenei su tutti i livelli. Un processo, questo, che non può che iniziare da quella componente dell'università che ne è il fulcro centrale e vitale ma anche la parte più debole e perciò più facilmente attaccabile e attaccata nei propri diritti fondamentali: gli studenti. Pensare di rilanciare l'università senza puntare sugli studenti è una causa persa in partenza, è un'azione miope che può solo portare ad un peggioramento della situazione attuale, ad un crollo del senso stesso dell'università.

Ma attenzione, puntare sugli studenti non può in nessun caso significare trasformare le nostre facoltà in esami, ridurre la qualità della didattica e trasformare la valutazione in una barzelletta. Puntare sugli studenti significa puntare sui diritti, sulle possibilità, sulla partecipazione, sui servizi, su un sistema integrato di didattica e ricerca che dia allo studente ciò che nell'università egli è venuto a cercare: una formazione per la vita.

L'anno solare appena concluso ha visto la nostra università elaborare le modifiche statutarie imposte dalla legge 240 e rivoluzionare il sistema di governance dell'ateneo. Una rivoluzione, dettata dalla legge, che ha ridotto la democrazia e reso certamente più

confusionario e burocratico il governo dell'università, ma all'interno della quale sono state conseguite alcune importanti vittorie riguardo la rappresentanza studentesca: dalla presenza degli studenti nei dipartimenti ai due rappresentanti degli studenti in Consiglio d'Amministrazione, fino all'aumento della rappresentanza studentesca nei consigli di corso e di facoltà. Mi soffermo su questo dopo aver parlato della centralità della componente studentesca perché deve essere chiaro che non si può puntare sugli studenti senza puntare sulla rappresentanza studentesca negli organi di governo dell'università. Una rappresentanza che deve essere forte e messa in condizione di incidere sulle scelte dell'ateneo non per deliri di potere dei suoi membri, ma perché costituisce il primo strumento di tutela degli studenti, il primo strumento che consente di eliminare dal percorso dello studente universitario tutti quegli ostacoli che nulla hanno a che fare con la sua formazione: dalle eventuali angherie dei docenti alla eccessiva burocratizzazione, dalla limitazione dei loro diritti fondamentali alla diminuzione dei servizi a loro disposizione. Allo stesso modo gli studenti vogliono avere la possibilità di partecipare alle elezioni delle figure istituzionali dell'ateneo, a partire dal rettore, perché devono assicurarsi che tali figure comincino fin da subito a tutelare anche i loro diritti.

Ma l'aumento numerico della rappresentanza non è l'unica soluzione del problema, perché qualunque rappresentanza studentesca in un sistema di governo poco democratico che accentra il potere nelle mani di pochi rischia di vedere compromesso il proprio potenziale e la propria attività in tutela degli studenti. È per questo che nella fase di attuazione delle modifiche statutarie che ora si apre speriamo e lavoreremo per la creazione di un sistema di governo che permetta il confronto tra tutte le componenti dell'ateneo, che dia voce alle fasce più deboli e poco tutelate dell'università, fasce senza le quali l'università muore.

Ma a puntare sugli studenti non può e non deve essere la sola università. Lo studente non è tale solo quando segue i propri corsi e sostiene i propri esami in ateneo. Lo studente è anche il ragazzo che affitta una stanza nella nostra città, che paga le bollette e va a fare la spesa, che studia nelle biblioteche e utilizza i mezzi pubblici per muoversi, che usufruisce dell'assistenza sanitaria. Lo studente vive nella città di Parma, una città che, con 30000 studenti su 180000 abitanti, si è sempre dichiarata universitaria, ma di universitaria ha ben poco. Come fa a considerarsi universitaria una città che offre cinquecento posti letto in residenze universitarie a 15000 studenti fuori sede, che non ha biblioteche aperte la domenica, che non offre agli studenti universitari tariffe agevolate per il trasporto

pubblico? Questa città non valorizza i propri studenti, non valorizza la propria università, ma sfrutta entrambi, perché rimane viva grazie alla vitalità di 30000 studenti, incamera il loro indotto economico e non dà in cambio nulla. Il diritto allo studio e la cittadinanza studentesca non si esauriscono nelle borse di studio concesse dalla regione, esse costituiscono solo un tassello di quello che deve essere un reale sistema di servizi integrati per gli studenti universitari, un sistema che in questa città non esiste. E se non esiste il diritto allo studio a Parma presto non esisterà neppure l'Università di Parma, perché, soprattutto in un periodo di crisi, non creare un sistema di questo tipo significa pian piano allontanare dalla nostra università e dalla nostra città più dei due terzi degli studenti. I primi effetti già si vedono: solo nell'ultimo anno quest'ateneo e questa città hanno perso più di 3000 studenti universitari, 3000 studenti su 30000 in un solo anno.

La scelta sta a noi, a noi università e a voi istituzioni cittadine ed è una scelta semplice, la scelta tra puntare sugli studenti o puntare su una città, tra cinque o dieci anni, priva di università.

Il Presidente del Consiglio degli Studenti

Gianluca Scuccimarra